

Don Elia Mandelli

Parroco di S. Martino - Lambrate (dal 1967 al 2000)



GIARDINI
DON ELIA MANDELLI
PARROCO DI LAMBRATE
DAL 1967 AL 2000



Caraffa

*Don Elia
Mandelli*

Parroco di S. Martino - Lambrate (dal 1967 al 2000)

Si ringrazia:

Don Luigi Badi (Parroco della Comunità pastorale S. Martino e SS. Nome di Maria e decano di Lambrate) per l'assistenza nella documentazione d'archivio;

Sara Rossin e **Brunella Zucchetti** per le testimonianze "laiche" sulle opere di Don Elia;

Un particolare ringraziamento a **Don Claudio Burgio** che, tra le sue numerose attività, ha trovato il tempo per una preziosa testimonianza sull'opera pastorale di Don Elia.

Progetto e redazione testi: *Franco Sala*

Progetto grafico e ricerche di archivio: *Massimo Arduini*

Illustrazioni: *Gaetano Cassaro*

Stampa Pixartprinting

Proprietà letteraria riservata a "LA CASA DI QUARTIERE"
Società Cooperativa - Via Conte Rosso, 5 - 20134 Milano

Copyright settembre 2017

SOMMARIO

Introduzione di <i>Vincenzo Casati</i>	5
Il saluto di <i>Don Luigi Badi</i>	7
Il saluto di <i>Giovanni Battista Armelloni</i>	9
L'azione pastorale, intervista a <i>Don Claudio Burgio</i>	11
L'occupazione delle fabbriche	15
I nuovi problemi dovuti all'emigrazione	19
Appendici:	
Don Elia: Il primo saluto ai parrocchiani	27
Un'intervista a Don Elia Mandelli	29
Lettera del cardinale Carlo Maria Martini in occasione del XXV anniversario dell'insediamento di Don Elia nella parrocchia di San Martino a Lambrate	32
L'esperienza delle donne del gruppo Caritas	33
25 anni con un Amico	35
Il ricordo di Monsignor Erminio De Scalzi commiato alle esequie di Don Elia	36
Documenti:	
Domanda alle autorità cittadine per la dedica del giardino pubblico di via Conte Rosso a Don Elia Mandelli	37
Delibera del Consiglio di Municipio 3	38
Estratto della delibera della Giunta Comunale di Milano	39
Bibliografia e Sitografia	40



Nato a Milano (1924), da una famiglia operaia, viene ordinato sacerdote nel 1949 dal Cardinale Schuster. Dopo essere stato Vicario parrocchiale a Locate Varesino (fino al 1954) e, con lo stesso ruolo, presso la chiesa di Santa Maria del Suffragio a Milano (fino 1966), dal 5 febbraio 1967 assume la carica di Parroco di San Martino in Lambrate che manterrà fino al 31 agosto 2000. Residente in San Martino fino al giorno della sua scomparsa avvenuta il 10 settembre 2003.

Introduzione

Sono passati quattordici anni dalla scomparsa di Don Elia ma, come avevamo facilmente profetizzato nella targa a lui dedicata che abbiamo voluto all'ingresso del nostro circolo: "...nessuno può andare tanto lontano fino a quando qualcuno lo ricorderà...", egli è tuttora vivo e presente nel nostro quartiere.

Quello che può stupire chi non conosceva il nostro parroco ma che non colpisce certo chi, come me, lo ha seguito per molti anni è che il ricordo di Don Elia non è presente solo tra gli abituali frequentatori della parrocchia ma coinvolge una larga parte degli abitanti del quartiere, indipendentemente dal credo religioso o dalle convinzioni politiche.

È anche per questo motivo che, una volta ultimata la lunga fase di ristrutturazione della via Conte Rosso, il circolo ACLI di Lambrate ha accolto con gioia e fatta propria la proposta di un gruppo di cittadini lambratesi per l'intitolazione del piccolo giardino che si affaccia sulla via, a Don Elia Mandelli.

L'accoglimento della proposta da parte del Municipio 3 e della Giunta comunale mi ha poi convinto della necessità di realizzare questo piccolo volumetto che ha il duplice scopo di ricordare ai vecchi abitanti di Lambrate, ma soprattutto di far conoscere ai numerosi abitanti dei quartieri di nuovo insediamento e alle nuove generazioni, la bella figura di Don Elia.

Nel realizzare questo piccolo omaggio abbiamo privilegiato la raccolta di alcune testimonianze che hanno condiviso, con il parroco di Lambrate, momenti importanti della sua lunga esperienza pastorale all'interno della parrocchia di San Martino e nel nostro quartiere. In appendice abbiamo voluto inserire alcuni testi, provenienti da diverse fonti, che hanno il pregio di riportare in modo diretto il pensiero di Don Elia o che testimoniano la stima e l'affetto dei responsabili della Diocesi ambrosiana nei suoi confronti.

Vincenzo Casati

Presidente del Circolo ACLI di Lambrate

Il saluto di Don Luigi Badi

La deliberazione della Giunta comunale n. 583 del 7 aprile 2017 con la quale viene intitolato a Don Elia Mandelli il giardino di Via Conte Rosso, è motivo di gioia per me, suo successore come parroco di S. Martino in Lambrate, e per tutti i parrocchiani, in particolare quelli che lo hanno conosciuto e amato come “pastore con l’odore delle pecore”, come direbbe Papa Francesco.

Siamo contenti perché Don Elia merita, dopo il riconoscimento ecclesiale (la nomina a Monsignore conferitagli dal cardinale Martini nel 2003), anche un riconoscimento sul versante civico per la qualità del suo lungo ministero di parroco (1967-2000), cui seguirono altri tre anni di permanenza a Lambrate nei quali, pur in condizioni sempre più precarie di salute, continuò a collaborare in parrocchia.

Più volte, a partire dall’opuscolo che la Parrocchia gli dedicò a un anno dalla sua scomparsa, occorsa il 10 settembre 2003, ho avuto modo di parlare di lui cercando di tracciarne il profilo. Lo faccio volentieri anche in questa bella occasione.

Don Elia è stato un prete tipicamente ambrosiano, espressione di una lunga e feconda tradizione che riconosce nei santi vescovi Ambrogio e Carlo e nei loro più recenti successori i modelli esemplari. Prete “tradizionale”, lungi dall’arroccarsi su posizioni di paura di fronte alla ventata di novità del Concilio Vaticano II, ha mostrato una grande apertura di mente, di cuore e di azione.

Il coraggio di Don Elia si è mostrato anzitutto nella decisione di modificare la struttura stessa della chiesa (il

presbiterio), coerentemente alla Riforma liturgica conciliare che ha inteso valorizzare la celebrazione eucaristica come celebrazione dell’assemblea. La progettazione e la realizzazione della Casa del giovane hanno reso visibile che l’incontro con Cristo nell’Eucaristia non isola ma lancia la comunità adulta verso il futuro della Chiesa e della società, i giovani. La cura della relazione con Gesù nel culto e nella preghiera (di cui Don Elia è stato testimone persuasivo muove all’impegno convinto nell’educazione cristiana di ragazzi, adolescenti e giovani.

L’attenzione pastorale di Don Elia non si è affatto esaurita in questi due fondamentali ambiti della vita e della missione della parrocchia. Egli guardò anche “fuori”, uscì dal recinto parrocchiale verso i lavoratori, come attesta la celebrazione di una Messa di Natale all’Innocenti. E quando Milano conobbe la prima immigrazione di extracomunitari, Don Elia non esitò ad ospitarli - coinvolgendo la comunità e vincendone alcune resistenze - nei locali dell’ex oratorio maschile, sollecitando in tal modo - come recita la motivazione del riconoscimento civico sopra richiamato - l’intervento dell’Amministrazione pubblica per la risoluzione del caso.

Il rinnovamento promosso dall’arcivescovo Martini a riguardo del modo di concepire l’attenzione ai poveri e ai disagiati - ossia l’invito a creare in tutte le parrocchie la Caritas come organo pastorale preposto a progettare, coordinare gli interventi e sensibilizzare la comunità intera - fu tradotto da Don Elia nella istituzione del Centro di ascolto (1998).

L'impegno profuso su questi versanti "istituzionali" non fu mai disgiunto dall'impegno in prima persona nei confronti dei parrocchiani e, in particolare, dei poveri che bussavano alla sua porta.

L'amore di Don Elia per Gesù e il suo vangelo - ragione del suo essere prete - si è mostrato e confermato nell'amore verso il prossimo, specie verso i fratelli più piccoli di Gesù.

Sono passati quattordici anni dalla morte di Don Elia. La parrocchia è raddoppiata come popolazione e, undici anni fa, è stata unita in Comunità pastorale con

SS. Nome di Maria. Stiamo vivendo, come ha detto il Papa, non semplicemente un'epoca di cambiamenti ma un cambiamento d'epoca. Il travaglio che la società e anche la Chiesa vivono può e deve trovare ragioni di speranza guardando a figure come Don Elia. La titolazione del giardino di via Conte Rosso ha anche o forse soprattutto questo significato, richiamare ciascuno di noi alla propria personale inderogabile responsabilità nel costruire forme di vita buona.

Don Luigi Badi

(Parroco della Comunità pastorale S. Martino e SS. Nome di Maria e decano di Lambrate)

Il saluto di Giovanni Battista Armelloni

Bene fa Vincenzo e il circolo ACLI a riproporre alla Comunità di Lambrate la figura di Don Elia Mandelli, Parroco di San Martino in Lambrate dal 1967 al 2000. Il suo ricordo non vuole essere solo semplice commemorazione di un Sacerdote tanto amato, nel suo tempo, dai suoi parrocchiani; ma è ricercare nei gesti, nelle parole, nelle azioni, in alcuni casi privilegiate, che Don Elia ha avuto per le ACLI la profezia e la testimonianza che, come scriveva G. Bianchi "...Sole rigenerano un Movimento, il resto è restauro".

Prete conciliare, Don Elia, animò tutta la sua Pastorale in funzione della partecipazione più consapevole e attiva dei fedeli alla loro Comunità parrocchiale. Sacerdote del popolo, capace di ascoltare ed essere presente nei luoghi dove le persone vivono, amano, lavorano, soffrono.

Si era formato alla grande scuola caritativa e sociale della nostra Chiesa Ambrosiana e aveva colto nelle ACLI un modello per essere prossimo ai poveri, ai lavoratori, alle famiglie che con difficoltà stentavano a vivere.

Attorno a lui numerosi laici hanno accolto il suo esempio e la sua testimonianza e si sono impegnati con passione e competenza al servizio dei molti bisogni

presenti in una periferia tra le più povere di Milano.

Personalmente, ho avuto la fortuna, lungo il percorso di Responsabile provinciale delle ACLI milanesi di incontrare con Don Elia alcuni di questi amici e mi permetto di ricordarli: *Dante Raina, Giorgio Magnani, Monti, Franco Onofrio, Franco Franchini, Vincenzo Casati*. Persone d'età, di temperamento e di competenze totalmente diverse ma legate da un comune desiderio di farsi prossimi, vicini a tutte le persone in stato di necessità.

Sospinte e motivate in questa frequentazione "...dei luoghi caldi dove il lavoro incontra l'emarginazione" dalla presenza di Don Elia che offriva in maniera evidente e comunicabile le ragioni per cui come ACLI stiamo insieme nell'impegno per gli altri.

Ecco perché le ACLI di Lambrate non possono fare a meno di rinnovare il ricordo di Don Elia. Lui è stato Pastore, Testimone e Padre del nostro "fare ACLI".

Giovanni Battista Armelloni

(già Presidente Provinciale Acli Milanese
e Presidente Regionale Acli Lombarde)

L'azione pastorale

Più di trent'anni in una parrocchia non sono pochi, soprattutto per una persona molto attiva che ha lasciato tracce profonde nella comunità di Lambrate. Tante le opere così come le prese di posizione significative che molti ricordano. Nell'occasione dell'intitolazione dei giardini di via Conte Rosso, si è pensato quindi di avere una testimonianza diretta dell'azione pastorale di Don Elia, ascoltandola dalla viva voce di un suo stretto collaboratore. A questa necessità ha risposto Don Claudio Burgio, attualmente cappellano dell'Istituto penale minorile "Cesare Beccaria" di Milano e presidente - fondatore dell'associazione Kayrós di Vimodrone che gestisce comunità di accoglienza per minori e servizi educativi per adolescenti. All'inizio della suo ministero sacerdotale (tra il 1996 e il 2000) Don Claudio fu infatti coadiuvante di Don Elia nella parrocchia di San Martino a Lambrate. L'intervista è stata concessa durante una cena conviviale presso il circolo ACLI di Lambrate nel luglio 2017.

Franco: *Cosa ti ha colpito maggiormente nei comportamenti di Don Elia appena sei arrivato alla parrocchia di San Martino e quale era il rapporto tra voi?*

Don Claudio: Il primo connotato che colsi immediatamente in Don Elia fu quello di un uomo dotato di grande spiritualità. Passava molte ore della giornata in preghiera. Questo aspetto è forse ignorato dai più ed era noto solo ai più anziani e assidui frequentatori della parrocchia ma, per me, era un elemento determinante. Penso di non sbagliarmi nell'affermare che tutta la sua azione sociale, il suo aiuto ai poveri scaturisse proprio da lì, dalla sua intensa attività di preghiera davanti al tabernacolo.

Un ulteriore tratto, immediatamente percepibile ed inconfondibile era legato alla sua grande affidabilità, alla sua capacità empatica nell'entrare in contatto, non solo con me, ma con tutta la comunità. Aveva sempre la casa aperta, era un continuo rispondere al citofono e aprire la porta, sia che fossero persone in cerca di aiuto economico e sia per quelli che portavano i loro problemi. Riguardo al rapporto che avevamo tra di noi, va premesso che, quando sono arrivato nella parrocchia di San Martino, Don Elia era già un po' affaticato e aveva già ripetutamente chiesto un aiuto al vicario episcopale perché, dopo la partenza di Don Ambrogio, era praticamente rimasto solo a gestire la parrocchia. Il mio arrivo è stato quindi colto da Don Elia come "manna dal cielo" e lui me lo faceva ampiamente intuire. Ci dividevano circa 50 anni di ministero e forse anche di più come età, ma era come se questa differenza anagrafica non esistesse. Lui, fin dal primo istante, mi ha accolto come suo collega, suo confratello e te lo faceva capire dalle piccole azioni. Faccio un esempio: al mattino dopo la messa ci trovavamo sempre assieme per fare colazione e per parlare delle varie situazioni della parrocchia; se non ricordo male la cosa si ripeteva anche durante il pranzo. Oggi si parla molto di comunione presbiterale ma all'epoca era una cosa abbastanza inedita avere una frequentazione così assidua e continuativa considerando, tra l'altro, la grande differenza di età. Lui non faceva assolutamente pesare la sua esperienza, la sua anzianità ma mi coinvolgeva apertamente e, soprattutto, aveva grande stima del lavoro pastorale che io, timidamente, iniziavo a svolgere come prete. Un caso tipico fu il mio coinvolgimento nei corsi pre-matrimoniali. Mi chiedeva aiuto, con la scusa che io ero più aggiornato e fresco di



Prima Comunione



La visita Pastorale del Cardinale Carlo Maria Martini



A sinistra la "mitica" sig.a Franca, sorella di Don Elia

studi, ma in realtà si capiva che la sua richiesta aveva l'obiettivo di coinvolgermi e di farmi crescere nell'esperienza pastorale senza però fare calare dall'alto la sua lunghissima esperienza di prete, ma proponendo una compartecipazione utile a entrambi.

Anche quando le persone, confidando nella sua grande capacità di ascolto, portavano i loro problemi in parrocchia e magari trovavamo in me un interlocutore meno attento e paziente dell'anziano parroco, lui cercava sempre di mediare e, nei fatti, di difendere sempre il suo coadiutore. Questa era la sua formazione e la sua convinzione: un prete giovane doveva sempre essere aiutato.

E poi diciamolo francamente: io non ero un soggetto proprio facile. I miei problemi maggiori li avevo la mattina per l'orario della prima messa quando, dopo le serate passate con i ragazzi dell'oratorio, avevo delle difficoltà ad alzarmi. Lui invece, si svegliava prestissimo e lo intravedevo mentre camminava nervosamente nel cortile in attesa che la tapparella della mia camera si alzasse. Anche in questo caso devo sottolineare che aveva una pazienza non comune; riusciva a minimizzare cose che, col senno di poi, risultano abbastanza imbarazzanti.

Franco: *Tra le tante attività di Don Elia quale, secondo te, era quella che lo coinvolgeva maggiormente?*

Don Claudio: Mi ricordo, in particolare, la sua presenza nell'oratorio dove riversava un entusiasmo quasi infantile nel seguire le attività dei ragazzi. Durante l'oratorio estivo, capitava spesso di vederlo arrivare, sedersi e farsi coinvolgere nei giochi dei bambini, quasi fosse un bambino anche lui. Era pieno di entusiasmo e riusciva a trasmetterlo a tutti. Mi ricordo quando ho accolto Alain, un ragazzo del Cameroun che si era presentato in oratorio completamente solo, privo di famiglia che era ri-

masta al paese. Presto Alain divenne di casa anche con Don Elia che ne promosse l'inserimento nell'oratorio.

Franco: *Quali erano i rapporti di Don Elia con la Comunità lambratese e sai se ci sono stati problemi con le gerarchie ecclesiastiche viste le sue prese di posizione molto nette come la solidarietà agli operai in lotta nelle fabbriche?*

Don Claudio: È necessario premettere una cosa: io ho frequentato Don Elia solo negli ultimi quattro anni del suo mandato a Lambrate, esattamente tra il 1996 e il 2000. Delle faccende precedenti, per intenderci quelle famose degli interventi nelle fabbriche e sull'immigrazione, ne ho solo sentito parlare anche da Don Elia stesso, che ricordava quegli episodi con molto piacere. In merito ai rapporti con gli abitanti di Lambrate va subito detto che per lui la parrocchia non si limitava alla chiesa e all'oratorio ma si estendeva anche alla "strada" e, quindi, al territorio nel suo complesso. Aveva un profondo senso della Comunità e si poneva il compito di far crescere la coesione sociale con interventi promossi in prima persona (SOS Lambrate) e intervenendo nelle inevitabili situazioni conflittuali senza mai schierarsi o prendere posizione, ma facendo riflettere tutti sui motivi del conflitto e spendendosi in una continua opera di mediazione. Ad esempio lui si sentiva particolarmente solidale con le ACLI, non perché ideologicamente schierato ma perché in quella organizzazione c'erano molte persone che gli stavano a cuore e soprattutto erano parte integrante della Comunità di San Martino e lui se ne doveva occupare, esattamente come si occupava di tutti.¹ In quanto ai rapporti con i superiori non ci furono mai problemi. Lui era un prete "ubbidiente" ma nel senso vero del termine. Non era un'obbedienza incondizionata tipica delle persone prive di una propria coscienza;

¹ Per un approfondimento sul rapporto tra Don Elia e le ACLI si veda l'appendice "25 anni con un Amico"

è che lui credeva molto nel valore della gerarchia ecclesiastica e non si è mai schierato contro di essa anche se, a volte, non ne condivideva in toto le decisioni. Ecco, l'umiltà era un altro dei suoi tratti distintivi, non era certo un uomo che ostentasse sicurezza ma umilmente si lasciava interrogare dalla realtà. Era una persona mite che interpellava e voleva capire prima di prendere decisioni importanti. In questo senso lo ritengo un prete all'avanguardia perché all'epoca si "doveva essenzialmente eseguire". Tra l'altro la sua umiltà lo aiutava ad avere un confronto con tutti, dalle persone più colte a quelle semplici.

Va infine sottolineato che Don Elia era un parroco assolutamente tradizionale nel modo di fare pastorale. In questo lui seguiva i canoni tradizionali dell'epoca, ma era all'avanguardia nell'accoglienza, nel sapersi rapportare con tutti e anche nella capacità di dialogo con le persone non credenti e vi assicuro che, all'epoca, non era una situazione così scontata. Lui accoglieva tutti e sapeva anche ironizzare e andare oltre gli schemi. Non era il prete "sociale" alla Don Mazzi che aveva fatto la scelta di vivere in contesti più ampi e in rottura con le gerarchie ecclesiali. Lui era parroco di una parrocchia storica di Milano ed era conscio di questa responsabilità vivendo a pieno la sua realtà, senza però rigidi schematismi.

Franco: *Sai dirci qualcosa sullo "stile di vita" di Don Elia?*

Don Claudio: La sua casa era semplicissima, ma molto dignitosa, non si trattava certo di una povertà "osten-

tata". Mi ricordo che la prima televisione a colori fu un mio regalo ma lui la vedeva di rado.

Nuccia: Mi ricordo che una volta si fece una colletta tra i parrocchiani per regalare a Don Elia un abito talare essendo il suo ormai consunto, ma lui non si decideva a comprarne uno nuovo. Altre volte Don Elia non ritirava la "remunerazione" per il servizio all'interno delle comunità diocesane accontentandosi di vivere con la pensione della sorella, che era anche la sua perpetua.

Franco: *La sorella non sarà stata felicissima.*

Don Claudio: No, la sorella non si lamentava di certo. Tra i due fratelli c'era molto affetto e complicità. Sulla figura della sorella di Don Elia andrebbe aperto un nuovo capitolo ma non è questo il momento.

Franco: *Puoi riassumere in poche parole la figura di Don Elia?*

Don Claudio: Era un uomo che ha vissuto con grande dignità e con spirito di servizio il suo ruolo sacerdotale, non so come definirlo esattamente, in fondo era un prete "normale". Certo io sono stato molto fortunato ad incontrare un parroco così.

Franco: *In un mondo pieno di presunte persone eccezionali forse in questa tua definizione c'è il lascito più profondo e attuale di Don Elia.*

L'occupazione delle fabbriche

Durante il lungo periodo pastorale a Lambrate, Don Elia ha vissuto il momento più alto della presenza operaia a Lambrate e, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, la rapida dismissione e abbandono del settore industriale nel nostro quartiere.

La genesi della Lambrate operaia coincide con la realizzazione delle cintura ferroviaria dell'inizio del '900. La disponibilità dello scalo ferroviario e di una efficace rete di connessione utile al trasporto della manodopera, favorì infatti la localizzazione di stabilimenti industriali, anche se Lambrate non fu mai, in "senso stretto" un quartiere di residenza operaia; mancando nel proprio territorio veri e propri interventi di edilizia pubblica finalizzati allo scopo, con l'eccezione delle numerose "Case dei Ferrovieri" realizzate sui sedimi ferroviari. Cionondimeno la presenza industriale a Lambrate ha assunto un ruolo fondamentale nella "memoria"² del quartiere, anche per l'importanza di alcuni insediamenti e delle realizzazioni ivi prodotte. Basta pensare alla INNOCENTI, alla FAEMA, alla COLOMBO, leader nel settore dei telai di biciclette da competizione, ecc. Fino alle geniale intuizione del "creativo" Daniele Oppi³ che chiamando "Lambretta" lo scooter prodotto dalla Innocenti, per associazione di carattere lessicale, contribuì a rendere famosa Lambrate in tutto il mondo, visto lo straordinario successo internazionale del veicolo.

La pervasività della presenza operaia a Lambrate è raccontata anche da Dante Raina, memoria storica di Lambrate, in un'intervista rilasciata poco prima della sua scomparsa. Parlando della storia del Circolo ACLI, Dante ricordava: *"Era un luogo di ritrovo per i lavoratori della zona, in particolare quelli della "Innocenti", coloro che magari lavoravano a Lambrate ma non vi abitavano e dovevano prendere il treno, si fermavano al circolo per scambiare quattro chiacchiere alla fine della giornata." Ma all'arrivo di Don Elia a Lambrate nel 1967, questa stagione di straordinari successi industriali era già passata o stava rapidamente avviandosi alla conclusione".⁴*

L'inizio dell'azione pastorale di Don Elia coincide con le grandi lotte dell'autunno caldo del 1969 e dei primi anni settanta. È il momento del "protagonismo operaio", della rivolta contro processi produttivi sempre più segmentati e ripetitivi e con livelli salariali tra i più contenuti di tutta Europa. Ma ben presto le lotte assumeranno connotati ancora più drammatici; la globalizzazione e l'introduzione di nuove tecniche di produzione automatizzate favorirono la riorganizzazione della produzione industriale e la delocalizzazione in paesi dell'ex blocco sovietico e nei nuovi paesi emergenti. È decretata la fine della settore industriale a Lambrate: un passaggio epocale, ovviamente, non privo di conseguenze. Numerose sono le vertenze che si aprono in tutto il quar-

² Intervista al sociologo Sergio De la Pierre sul giornale online Z3XMI, 8.2.2017
http://www.z3xmi.it/pagina.phtml?id_articolo=10713-Lambrate,-un-quartiere-tra-storia-e-futuro.html

³ Daniele Oppi è l'ideatore del marchio "Lambretta"
<http://curiosando708090.altervista.org/lambretta-19471972-italia/>

⁴ Circolo ACLI Lambrate: Intervista a Dante Raina, uno dei fondatori del circolo nel 1948
http://www.circoloaccli-lambrate.it/index.php?option=com_content&view=article&id=66&Itemid=208



S. Messa di Natale alla Leyland-Innocenti, 1975



S. Messa di Pasqua alla Bombelli



Manifestazione operai dell'Innocenti

tiere nel tentativo di mantenere il posto di lavoro o, perlomeno, di contrattare condizioni più favorevoli per i lavoratori costretti ad abbandonare le fabbriche.

In questo contesto Don Elia, nato in una famiglia operaia e guidato dal suo "radicalismo" cristiano, non aveva dubbi su come schierarsi. Già nel saluto ai parrocchiani al momento del suo insediamento era stato esplicito: *"A tutti i lavoratori (sono migliaia che trascorrono le ore della giornata lavorativa nella area della parrocchia) porgo il mio saluto cordiale, invocando le Benedizioni del Signore sul loro lavoro, sulle loro case, sul loro domani"*.⁵

La stagione delle lotte operaie non coglie impreparato Don Elia che si attivò concretamente non facendo mancare il sostegno spirituale e materiale, supportato anche dai giovani del circolo ACLI, come ricorda Dante Raina nell'intervista citata: *"Nelle fabbriche occupate noi del Circolo andavamo a dare sostegno, morale e fattivo, ai lavoratori che si trovavano in un momento difficile, con Don Elia e il nostro presidente, Marchetti"*. Ma ancora più significativa è la testimonianza di Brunella Zucchetti, ope-

raia dell'Innocenti - Maserati che fa riferimento alle ultime lotte in vista della chiusura dell'azienda: *"Il ricordo più bello che ho, e credo che abbiano tutti i lavoratori della ex Innocenti-Maserati, di Don Elia Mandelli è l'aiuto morale e umano portato a noi tutti, dalle portinerie al presidio permanente, per ottenere con l'azienda ed il Ministero del Lavoro la soluzione migliore alla prevista chiusura dello stabilimento. Migliaia di famiglie si trovavano in un momento veramente drammatico, dove il futuro non lasciava tantissime speranze e i problemi economici e psicologici che ci affliggevano erano enormi. Don Elia ci consolava spesso, ci dava un grosso aiuto permettendoci di utilizzare la cucina del circolo parrocchiale per la preparazione dei pasti e delle cene da distribuire ai lavoratori. La cosa andò avanti per mesi; io facevo parte del Consiglio di Fabbrica e avevo la possibilità di vederlo spesso. Ci diceva sempre - forza ragazzi ce la farete - ed è stato così, quasi la sua fosse una profezia. Don Elia Mandelli resterà sempre nei miei ricordi come un prete che svolgeva la sua missione religiosa in un quartiere (allora) popolare e che sapeva parlare e consolare anche chi non condivideva le sue idee."*

⁵ Tratto da "Don Elia - 25 anni a Lambrate", Milano, Febbraio 1992

Uno spiraglio per gli extracomunitari che vivono dal mese di aprile in spazi angusti a Lambrate

Ultimo spettacolo al cinema inferno

Dopo i disagi gli immigrati alloggiati in parrocchia avranno nuovi locali

Entro fine agosto previsto il trasferimento nel villaggio prefabbricato di via Corelli - Gli scampati all'incendio di via Trentacoste saranno ospitati anche in appartamenti dello Iacp - Il parroco di San Martino: «Questa situazione era arrivata al punto di rottura»

Dopo l'incendio che ha lasciato senza tetto una settantina di clandestini

Un ghetto a rischio

I marocchini temono attentati alla Cascina Rosa

Secondo i responsabili della comunità il rogo di giovedì notte sarebbe doloso
Gli inquirenti però non danno peso alla rivendicazione di presunti neonazisti

Mentre viene segnalato un nuovo caso di intolleranza

I marocchini del ghetto marciano in Prefettura

La comunità scampata all'incendio di via Trentacoste ha organizzato una marcia: «Non accettiamo soluzioni parziali»

Vigili e rappresentanti sindacali hanno concluso il censimento, ora si passerà alla delicata fase delle assegnazioni

Pronto il villaggio per gli immigrati

Migliaia di senzatetto si contendono i 320 posti nei prefabbricati di via Corelli

Titoli giornali sull'occupazione del cinema Parrocchiale San Martino

I nuovi problemi dovuti all'emigrazione

Inizio anni '90, per la nostra città sta arrivando al termine il periodo spensierato della "Milano da bere". Ora i facili ottimismo che hanno caratterizzato il decennio degli anni '80 stanno declinando e i problemi rimasti sottotraccia tendono ad emergere, per poi esplodere in modo virulento pochi anni dopo con l'inchiesta di Tangentopoli. Non è che durante gli anni '80 non vi fosse la consapevolezza, tra le persone più avvedute, delle difficoltà dovute alla trasformazione post industriale che stava interessando la nostra città. Ne è testimonianza il bellissimo documentario di Ermanno Olmi "Milano '83", un simbolico viaggio attraverso una metropoli operosa, in movimento, anche se verso una direzione ancora da definire. La Milano dei lavori notturni e dei cantieri, dei pendolari sui treni e delle madri che portano i piccoli all'asilo.⁶ Sembra incredibile ma questo documentario, vera e propria immersione nel "realismo del lavoro", fu censurata da parte delle istituzioni cittadine in quanto restituiva un'immagine della città lontana dalla rappresentazione "ufficiale" di Milano specchio di opulenza e ricchezza.⁷

Tra i problemi irrisolti della nostra città cominciava ad emergere quello della non adeguata accoglienza degli immigrati dai paesi extraeuropei. Certo la visibilità degli extracomunitari era inferiore a quella attuale. Non c'era allora il fenomeno dei bar gestiti in larga parte da imprenditori di origine cinese o le difficoltà nella gestione dei profughi intorno alla Stazione Centrale. Nel panorama

urbano l'elemento più "in vista" era, forse, rappresentato dalla presenza folcloristica dei numerosi venditori ambulanti di origine maghrebina: i famosi "vu cumprà". Ma, sottotraccia, la realtà era più complessa. La crisi del settore manifatturiero e le difficoltà a reggere con i costi alla concorrenza internazionale poneva la necessità di abbattere il costo del lavoro, in particolare per le mansioni a più basso profilo. Tali posti di lavoro in genere non più accettati dagli italiani, erano però appetibili per una popolazione migrante, in fuga da situazioni di estrema criticità sociale ed economica. In questo contesto il problema più grave era rappresentato dal problema dell'alloggio, i cui costi erano proibitivi per molti lavoratori stranieri. Si assiste quindi al fenomeno all'occupazione di emergenza dei molti edifici dismessi che dopo la crisi dell'industria manifatturiera erano disponibili nelle ex aree industriali, in attesa di trasformazione.

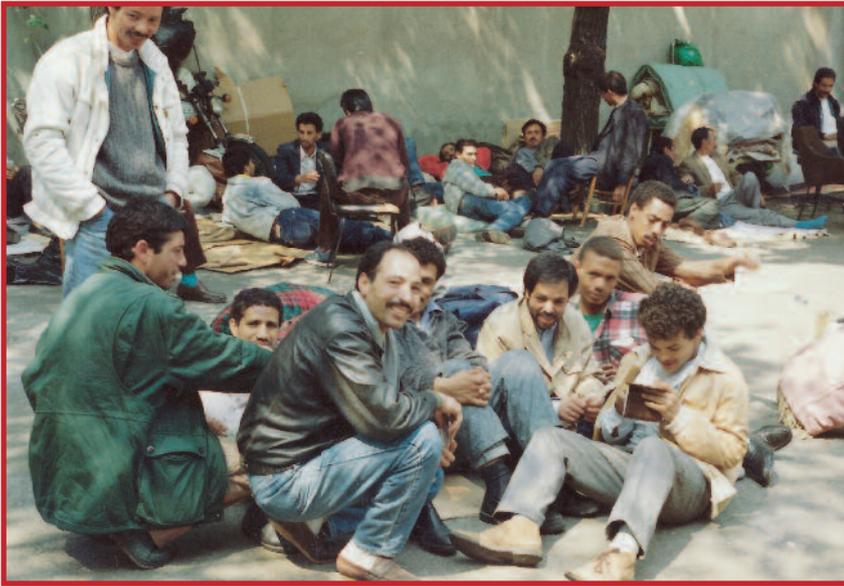
È in questo contesto che avviene l'episodio di via Trentacoste. In una notte dell'aprile del 1990, in un edificio dismesso di cinque piani all'Ortica occupato da più di trecento migranti si sviluppa un violento incendio, probabilmente provocato dall'uso maldestro di un fornello da cucina. La combustione provoca, tra l'altro, la morte di Ainane Mohssine, un ragazzo marocchino di 22 anni. L'episodio è magistralmente descritto da Enrico Bonerandi in un articolo sul quotidiano "la Repubblica" del 24 aprile 1990:

⁶ "Milano '83" Documentario di Ermanno Olmi (parte I e II)

https://www.youtube.com/watch?v=_dHcNsKvngE; <https://www.youtube.com/watch?v=xEYwHLokppg>

⁷ Olmi: la mia Milano vera censurata dalla nomenclatura socialista

<https://www.youtube.com/watch?v=QfOgAgiWFvc>



Alcuni emigranti nel cortile del cinema
Parrocchiale San Martino



“La salvezza è una finestra sfondata, giù al terzo piano. Sono una dozzina a calarsi da un piano all'altro per sfuggire alle fiamme in una disperata catena di solidarietà, aggrappandosi al cornicione, ai compagni che li affermano per i piedi e si feriscono con i vetri taglienti. Quando è il turno di Mohssine, un tipo grosso, pesante, gli altri non ce la fanno a tenerlo: il ragazzo precipita, va a sfracellarsi quindici metri più in basso, mentre la sua camicia strappata si impiglia nei fili della luce elettrica. Sono più di trecento gli immigrati a cercare scampo dal fuoco che sta divorando l'edificio di via Trentacoste, uno dei tanti rifugi che magrebini e senegalesi hanno occupato a Milano in attesa di una sistemazione più umana. Le fiamme si sono sprigionate verso le 3 e mezzo e probabilmente la colpa è di qualcuno che si è fatto da mangiare col fornello: è tempo di Ramadan, di giorno i musulmani digiunano e si nutrono la notte, prima che alle 5 scatti di nuovo il divieto. Le fiamme, lassù al quarto e al quinto piano, divorano tutto in pochi minuti: coperte, materassi, masserizie, i divisori di cartone e di compensato con cui gli occupanti si sono ritagliati un po' di intimità nell'open-space degli stanzoni abbandonati che una volta erano uffici di un'azienda e dovevano trasformarsi in una dépendance dell'università. A piedi scalzi, la gente si precipita fuori, sotto la pioggia battente di una notte che sembra d'inverno. Sull'unica via d'uscita chi cade viene calpestato, finché il mezzo dei pompieri avvertiti da un vicino (Mi hanno citofonato, parlavano in arabo..., racconta il pensionato Roberto Menichetti) monta una scala che raggiunge il quarto piano. Si sfiora la tragedia: tutti insieme vogliono prendere quella scala, salgono a decine fino a farla ondeggiare, scivolano sui pioli. Sotto il ponte della ferrovia si raduna una umanità atterrita, che ha perso tutto quello che aveva, forse anche quei documenti che per un immigrato sono il bene più prezioso. In piedi sulla sua vecchia Peugeot, Aziz, il capo riconosciuto, urla quanto più

ha voce, cerca di calmare il panico, di far soccorrere in quel caos vecchi e feriti. Non ci vuole molto tempo per spegnere le fiamme, alimentate anche dalle bombole del gas butano che scoppiano per il calore. Se non fosse stata tagliata l'acqua, probabilmente avrebbe funzionato il sistema antincendi che automaticamente fa piovere dai soffitti quando i sensori avvertono che si è sorpassata una soglia di temperatura. Era invece stata allacciata l'elettricità, e l'Amsa passava ogni giorno a ritirare i rifiuti dopo aver stipulato regolare contratto con la ditta extracomunitari, come recita grottescamente il documento. L'edificio a cinque piani all'Ortica, nella periferia est della città zeppa di fabbriche tra la ferrovia e gli svincoli dell'autostrada, era stato occupato il 10 febbraio da un gruppetto sfrattato da una pensione della zona gestita da uno dei tanti pescecani che affittano alloggi fatiscenti a 15mila a branda. C'era un registro, con i nomi di chi dormiva qui: 332 persone tra marocchini, tunisini, egiziani e senegalesi, dicono quelli del sindacato inquilini, che ha pilotato le occupazioni. Ma il numero è probabilmente molto più alto, e variava di giorno in giorno...”

Il mattino seguente sotto una pioggia insistente e con una temperatura quasi invernale i migranti si ritrovano privi di tutto tristemente addossati lungo la massicciata della ferrovia all'Ortica. Poco possono fare i generosi contributi degli abitanti del quartiere e dei volontari della Croce Rossa che distribuiscono coperte e cibo. In via Trentacoste arriva anche il sindaco Pillitteri e l'assessore Ornella Piloni che tenta di mettersi subito al lavoro per risolvere il problema. Ma la situazione degli alloggi è critica come riporta Bonerandi nell'articolo già citato:

“...A Milano ci sono tre centri di prima accoglienza del Comune, ma la maggior parte delle decine di migliaia di immigrati (17mila quelli che hanno presentato finora

richiesta di regolarizzazione) vive in case abusive, in alloggi di fortuna, nelle auto e sui treni in deposito. Un progetto di tendopoli in via Mecenate era stato impedito dalla popolazione, decisa a bloccare ad ogni costo un ghetto vicino alle proprie case. Un problema cruciale, quello degli alloggi per gli immigrati, con nessuna possibilità di essere risolto in tempi ragionevoli, nonostante le promesse, e qualche sforzo concreto, dell'amministrazione cittadina...".

Insomma, è chiaro che malgrado le buone intenzioni il problema della sistemazione dei migranti non è risolvibile nell'immediato. Nel frattempo, qualcuno deve essere andato in canonica ad avvertire Don Elia. Non si conoscono esattamente i contenuti del colloquio ma fatto sta che in tarda mattinata la gente di via Trentacoste si dirige, con un lungo e mesto corteo verso Lambrate per essere ospitati provvisoriamente nel cinema della parrocchia di San Martino. L'obiettivo immediato era quello di un'assemblea dei migranti per fare fronte all'emergenza, ma le cose non andarono esattamente così e la presenza degli extracomunitari si protrasse per alcuni mesi all'interno di quello che alcuni quotidiani ribattezzarono "Il cinema della vergogna".

Testimonianza di quei drammatici momenti ci viene fornita da Sara Rossin, per molti anni consigliere di zona a Lambrate. Non ricordo come mi sia arrivata la notizia - dice Sara - ma era allarmante e in qualche modo urgente: nella notte era scoppiato un incendio nel palazzo di via Trentacoste, di proprietà dell'Università Statale ma, in quel momento, inutilizzato, in attesa di un intervento di ristrutturazione e occupato da molti immigrati che lo avevano scelto come rifugio. Ricordo di essere andata a piedi fin là la mattina presto, ansiosa di vedere e capire se si poteva fare qualcosa. Quando sono arrivata là le fiamme non c'erano più, ma gli ultimi piani

del palazzo erano distrutti e anneriti dal fuoco. Gli immigrati che vi si erano rifugiati erano giù per strada, spaventati e feriti: tutti maschi, tra i 15 e i 50 anni, di diverse etnie ma prevalentemente magrebini e senegalesi. Non so quanti fossero, ma erano tanti, più di trecento. A metà mattina, tutti in gruppo, cominciarono a camminare verso Lambrate.

Trovarono rifugio nella Parrocchia di San Martino, dove Don Elia li accolse nell'ampia sala del Teatro che diventò subito e per tanto tempo il loro "accampamento". Lì vivevano, dormivano e mangiavano, assistiti dalla Parrocchia, dalla Caritas e dai numerosi volontari del Circolo ACLI, preziosa realtà della zona. Lì si svolsero anche i numerosi incontri con i rappresentanti istituzionali del Comune, in particolare con Ornella Piloni, allora assessore ai servizi sociali, e i suoi collaboratori. Si cercava, con fatica e non senza tensioni, di costruire una soluzione al problema. I primi provvedimenti offerti dal Comune furono parziali: posti all'Istituto dei Martinitt per i feriti, nei dormitori della città, in roulotte offerte da altre parrocchie, ...ma non erano provvedimenti apprezzati dall'assemblea permanente che si svolgeva in quel teatro: volevano una soluzione vera per tutti. E iniziò così il periodo di occupazione del teatro, mesi difficili, tesi e logoranti.

Alla fine la "soluzione" fu trovata con la realizzazione del centro di accoglienza di via Corelli con l'installazione di prefabbricati sull'area di un vecchio deposito militare. E fu un centro di accoglienza in qualche modo "autogestito" poiché la sua gestione fu affidata a una cooperativa di immigrati e coloro che erano ospitati lì erano tenuti a partecipare attivamente a tutti i lavori di pulizia e riordino del "villaggio".

E in questi momenti quale fu il ruolo di Don Elia? Il parroco di Lambrate non si limitò certo a concedere lo

spazio del cinema ma fu presente per tutto quel periodo in costante rapporto con gli immigrati e nella ricerca di soluzioni adeguate dialogando con la pubblica amministrazione. Anche i giornalisti che numerosi accorrevano al cinema di via Saccardo in non tardarono ad apprezzare il comportamento partecipe e umano del piccolo prete. Ne è testimonianza l'inizio di un articolo di Giancarlo Lovati sul Corriere della Sera dell'8 agosto:

“Ciao. La veste nera che scivola sull'asfalto, Don Elia saluta un giovane marocchino dalle guance patite. Sdraiato su una sudicia coperta nata di chissà quale colore. Ciao. Scostati alcuni panni stesi nel cortile, il religioso fa un cenno con la mano a un altro nordafricano che ha le orecchie tese ad ascoltare musiche di casa sua. Dalla voce dei due poveretti, una risposta sommessa. Un - buongiorno - gutturale che nasconde la disperazione di chi è arrivato al capolinea delle sofferenze, ma anche la gratitudine verso chi ha permesso loro di mantenere comunque una parvenza umana.”

La solidarietà di Don Elia non mancò mai, neanche nei momenti di maggiore difficoltà, quando incominciarono a farsi insistenti le rimostranze di molti parrocchiani di fronte ad una situazione di obiettivo degrado. Neanche l'invito ad andarsene rivolto agli ultimi 120 extracomu-

nitari ancora presenti nel cinema da parte del “comitato ecclesiale”⁸ fece recedere Don Elia dal suo impegno solidale. Per il parroco di Lambrate occorreva trovare una soluzione soddisfacente per tutti.

Finalmente il 10 settembre, una volta ultimato il centro di accoglienza di via Corelli, gli ultimi migranti abbandonarono il cinema parrocchiale per essere ricevuti nella nuova struttura. Ma l'opera del parroco non si esaurì in quel momento. Ora occorreva riportare alle sue funzioni originarie il cinema di via Saccardo. All'interno del locale, infatti, “quasi tutto era andato distrutto e non era bastata la buona volontà delle parrocchiane per rimettere in agibilità il cinema”.⁹ Don Elia lanciò un appello rapidamente raccolto da alcuni istituti bancari (Cariplo, Popolare di Milano e Agricola Milanese) che versarono la somma necessaria alla ristrutturazione. Il cinema-teatro, con la nuova denominazione “Lambrate” che sostituiva la precedente “San Martino” venne inaugurato il 2 dicembre 1990 con la proiezione di un film di Walt Disney.

Per il suo straordinario impegno nella gestione dell'emergenza emigranti il 7 dicembre dello stesso anno, in occasione della festa patronale di Sant'Ambrogio, Don Elia Mandelli venne insignito dell'attestato di benemerita civica del Comune di Milano.

⁸ Corriere della sera del 18 maggio 1990

⁹ Corriere della Sera del 3 dicembre 1990



La visita del Cardinale Martini agli emigranti e a Don Elia al cinema Parrocchiale San Martino

Castor Geronzi



Appendici
e
Documenti

Don Elia: Il primo saluto ai parrocchiani¹⁰

Carissimi nel Signore,

con profonda trepidazione vi rivolgo il mio primo saluto; la Provvidenza mi manda in mezzo a voi, per essere il vostro parroco, Sento tremendamente la responsabilità di questa missione, che mi impone di essere tra voi esempio di fede, di carità, di santità. Consapevole della mia pochezza e delle mie deficienze, mi appoggio alla Grazia del Signore e vi chiedo la carità della preghiera e conto sulla vostra comprensione.



Un conforto voglio porre agli ammalati, ai poveri, ad ogni sofferente; li vorrò conoscere tutti personalmente, ed intanto il Signore dia loro aiuto, speranza, serenità.

Ed ai lontani, a coloro che non frequentano la Chiesa, che non credono in Dio, va il mio pensiero trepidante: sono anche per loro, il loro Parroco; e questa trepidazione si muterà in preghiera, in amore, per cercarli, per aiutarli e portarli a gustare la gioia del Signore.

Il mio cuore di Sacerdote e Pastore vuole abbracciare tutti i miei parrocchiani, che già amo di un amore grande, perché scaturisce dall'Amore di Cristo che è morto tutti noi.

La parrocchia deve essere una grande famiglia, una comunità di fede, speranza e carità: ed è in questa direzione che noi, con il caro Don Erminio, attivo ed intelligente collaboratore, le Reverende Suore, umili ed infaticabili e la collaborazione di tutte le Associazioni, insieme vogliamo camminare; conoscerci ed amarci per servire meglio il Signore.

Per i giovani ho naturalmente una predilezione: sono la speranza della Chiesa, sono la speranza della Parrocchia; a loro vorrò dedicare le mie maggiori cure, perché siano giovani forti, liberi, cristiani convinti e coerenti.

A tutti i lavoratori (sono migliaia che trascorrono le ore della giornata lavorativa in parrocchia) porgo il mio saluto cordiale, invocando le Benedizioni del Signore sul loro lavoro, sulla loro casa, sul loro domani.

E voglio ricordare tutti i parrocchiani defunti, che riposano nella pace del Signore: primo fra tutti il compianto Don Marcello Re, mio predecessore, che per tanti anni consumò le sue energie in questa parrocchia e che il Signore improvvisamente ha chiamato a Sé, operaio sempre sulla breccia. Il suo esempio e la sua preghiera mi saranno di incitamento a continuare quanto ha egli operato.

Un grazie cordiale al Padre Vicario, Don Mauri, che mi è stato vicino in questi glomi con suggerimenti e consigli. Tutti quanti vi ho presenti, ed ogni giorno vi porto all'Altare e vi affido all'amore del Signore.

La Vergine Santa che mi ha accompagnato in tutti questi anni e che è tanto venerata anche in questa Parrocchia, ci ottenga dal Signore le più elette grazie.

*Vi benedico nel Signore
il vostro nuovo Parroco
Don Elia Mandelli*

¹⁰Tratto da "Don Elia - 25 anni a Lambrate", Milano, Febbraio 1992



Momenti di festa



Pellegrinaggio Santuario di Crea



Anniversario di matrimonio



Via Crucis a Gerusalemme



Pellegrinaggio in Terra Santa

Un'intervista a Don Elia Mandelli¹¹

D: *Quali sono stati i momenti più significativi della sua vita qui in parrocchia, che lei ricorda con più piacere?*

R: I momenti più significativi sono stati diversi; che io ricordi in questo momento il problema più grosso che ho trovato venendo qui è che l'oratorio mancava di un ambiente, mancava di una casa, di un edificio, allora la mia soddisfazione è stata quando abbiamo costruito questa casa nel 1970 l'abbiamo inaugurata con molta semplicità dati i tempi. Un'altra soddisfazione che ho avuto è stata la prima Messa di don Ruggero.

Altra soddisfazione è trovare per esempio la partecipazione di tutti quando si tratta di una iniziativa di fede e poi ci sono tante soddisfazioni che i sacerdoti hanno nella loro vita pastorale, queste sono cose segrete che ogni prete tiene dentro di sé.

D: *Quali problemi comporta una parrocchia a livello personale?*

R: I problemi sono molti: il primo è quello della partecipazione a livello di fede, qui nel nostro quartiere, nella nostra parrocchia siamo legati tutti da una grande amicizia, quando esco per le strade tutti mi salutano. Il fatto è che queste persone non è che vadano molto in chiesa: è quello il problema, che la fede sia veramente vissuta e non soltanto un motivo di amicizia.

Ci sono molti credenti che non frequentano o frequentano sporadicamente, un altro problema è quello della partecipazione alla Comunità Parrocchiale, ci sono per-

sone che frequentano magari la Messa alla domenica, ma non hanno ancora capito che essere cristiani vuol dire essere inseriti in una Chiesa, in una Comunità per cui partecipare attivamente a tutte le varie attività parrocchiali. Parlare poi a livello personale è fuori luogo perché tutto è fatto comunitariamente quindi anche l'amministrazione della Parrocchia è fatta attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale: è una responsabilità che non è soltanto sul parroco, ma su tutti i cristiani. Anche la parte economica è gestita da un Consiglio di Amministrazione, quindi il parroco non decide mai da solo, ma sempre con il parere di coloro i quali nella Comunità si sono assunti queste responsabilità.

D: *In ultima analisi, quale è la responsabilità del parroco?*

R: Quella di creare questa comunione nella propria Comunità e la difficoltà che incontra per prima cosa è quella di vedere che molti cristiani non partecipano a questo, che non hanno ancora penetrato questo concetto, che pensano che la parrocchia sia il parroco.

D: *Che funzione ha l'oratorio?*

R: L'Oratorio è un metodo educativo, ha lo scopo di educare umanamente e cristianamente i ragazzi ed i giovani della parrocchia, ha una grande importanza, per la Comunità cristiana, perché ha bisogno di cristiani veri, di cristiani maturi; ed il quartiere ne ha bisogno perché è nell'Oratorio che si formano cittadini onesti e maturi.

¹¹ Intervista risalente al 1981 pubblicata su un opuscolo dell'Oratorio di San Martino a Lambrate; Tratto da "Don Elia - 25 anni a Lambrate", Milano, Febbraio 1992

D: *Quali problemi ha dovuto affrontare in passato in questo ambiente?*

R: Appena arrivato il problema era quello delle strutture: c'era il campo sportivo e una baracca, per cui quando pioveva dovevo mandare casa i ragazzi, nel 1970 venne la Casa del Giovane. Altro problema, sempre attuale, è quello della partecipazione e dell'adesione agli impegni: preghiera, catechesi, da parte dei ragazzi e dei giovani che devono amare il loro Oratorio e frequentarlo con una giusta idea: non è un parcheggio e neppure un campo di gioco, è invece un luogo dove si deve crescere umanamente e cristianamente per sviluppare il senso di amicizia.

Si viene anche a giocare al pallone, però non bisogna dimenticare la cosa più importante cioè la crescita cristiana dei propri ragazzi, altro problema grosso è stato il cambio dell'assistente, quando Don Erminio ci ha lasciato ci siamo trovati subito nella grande difficoltà.

D: *Quali attualmente?*

R: Ora la difficoltà maggiore è la crisi giovanile che risente del clima della società attuale che basata sul consumismo, sull'egoismo, sulla chiusura in se stessi, sul ritorno al privato si fa soprattutto sentire nei giovani. È molto facile sentire dire; "e chi me lo fa fare?" quando viene richiesto un servizio, un aiuto per l'oratorio o per gli altri. "Perché lo devo fare? Perché io?" La causa prima è la società nella quale siamo costretti a vivere, egoistica, edonistica (che identifica il bene con il piacere sensibile immediato. n.d.r.).

Il secondo motivo è che forse non abbiamo cercato una profondità nella formazione cristiana: è necessario far capire che per essere cristiani bisogna farci una mentalità diversa da quella corrente, San Paolo insisteva con i cristiani: "Non dovete assumere la mentalità del mondo, ma quella cristiana". È il radicalismo cristiano senza mi-

sure. Il giovane deve sapere che per essere cristiano deve fare una scelta radicale per Cristo e per gli altri.

D: *In precedenza abbiamo parlato di un "grosso" problema: il cambio dell'assistente. D'accordo che sia un problema, ma definirlo grosso non sembra un po' esagerato?*

R: Teoricamente non dovrebbe essere così. L'assistente è colui che ci parla di Gesù Cristo e Gesù Cristo è ieri, oggi, sempre, però questo è un discorso che non tiene conto della situazione soggettiva delle persone. Ad un certo punto anche un sacerdote ha un ascendente ed è chiaro che specialmente i più giovani sentono la sua personalità e il suo carattere, per cui anche involontariamente si resta legati a quella persona particolare.

Quando c'è stato questo cambio forse non c'è stata una riflessione più profonda su questo problema è che molti giovani cresciuti in oratorio dal quale hanno ricevuto gran parte di se stessi, giunti al momento in cui avrebbero dovuto dare, se ne sono andati abbandonando così i più giovani.

D: *Si parlava di guardare più in profondità al cristianesimo: pensa che una della cause sia anche una mancanza di analisi del cristianesimo?*

R: C'è sempre il pericolo, c'è stato anche durante tutti i secoli di storia della Chiesa di annacquarelo, il cristianesimo cioè di presentarlo più dolce, non così radicale come lo leggiamo nel Vangelo e questo è un errore; quando dei giovani si dicono cristiani tante volte lo fanno perché vanno a Messa, perché si trovano con gli amici in Oratorio, perché magari partecipano ad incontri interessanti, però se domandiamo loro se lo fanno perché vogliono conoscere di più Cristo e vogliono vivere in maggior comunione con Lui per annunciarlo in

tutta la sua interezza, questo forse non l'abbiamo raggiunto con i nostri giovani!

E questo mi pare il problema più grosso che ci sia: dobbiamo scendere in profondità e non accontentarci soltanto delle mezze misure o di una vernice cristiana.

D: Quali iniziative si possono adottare per porre un rimedio? Da cosa bisogna partire?

R: Innanzitutto la preghiera, bisogna abituare i nostri giovani e ragazzi alla preghiera, da una catechesi fatta sui temi più fondamentali della vita cristiana e dagli incontri: che siano veramente formativi, cioè proprio il tema del piano fondamentale dell'Arcivescovo "la parola di Dio che si incide, si incarna dentro la nostra vita", leggendo la parola di Dio e riflettendoci sopra bisogna trarre delle conseguenze che dobbiamo praticare nella vita. Se riuscissimo in questo ad arrivare a questa profondità avremmo veramente dei giovani cristiani, tutti d'un pezzo che sanno reagire anche contro l'ambiente, il clima che incontrano nella loro vita.

Soprattutto far capire questo concetto: che siamo al servizio degli altri, ed è fondamentale perché si contrappone alla mentalità corrente, della società di oggi dove i giovani fanno quello che vogliono, pensano solo ai fatti loro senza interessarsi agli altri, mentre il cristianesimo dice che dobbiamo essere attenti al nostro prossimo.

D: Come giudica il futuro dell'Oratorio?

R: Nonostante tutte queste difficoltà, perché non è facile fare un discorso di questo genere ai ragazzi ed ai giovani, ho una grande fiducia, basata sulle nostre radici: noi abbiamo una comunità parrocchiale antica, una tradizione antica che penso abbia lasciato un segno nelle nostre generazioni, da questo nasce la mia grande speranza che superato questo momento di crisi avremo ancora degli ottimi giovani. Certo che abbiamo bisogno della collaborazione delle famiglie ed è per questo che quest'anno l'abbiamo richiesta per cercare di superare queste difficoltà e costruire un Oratorio che sia un metodo educativo che cresca e faccia crescere dei giovani cristiani. Se però continuiamo a ritenere che l'Oratorio sia un ambiente dove si va quando si crede, per giocare ed altre cose e non invece per una crescita umana e cristiana allora l'oratorio non serve a niente. L'oratorio non è una supplenza che facciamo al Comune perché non ci sono ambienti di gioco per i ragazzi: il Comune faccia pure gli ambienti di gioco, ma l'oratorio è una cosa diversa: è un metodo educativo per la crescita cristiana e umana dei nostri giovani, è la **SORGENTE** della vita cristiana nella parrocchia. Occorre quindi che queste cose siano capite, occorre esserne convinti specialmente dai giovani che hanno scelto di dedicarsi al servizio dell'Oratorio.

Lettera del cardinale Carlo Maria Martini¹²

IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 20 gennaio 1992

Carissimo don Elia,

desidero unirmi spiritualmente alla gioia della tua comunità che il prossimo 8 febbraio festeggerà solennemente il tuo venticinquesimo di parrocchia.

Mentre rendo lode al Signore per i doni di grazia e di amore con cui ti ha accompagnato in questi anni, voglio esprimere a te la riconoscenza più viva per la generosità e lo zelo con cui hai aiutato tutti e ciascuno nel cammino verso una conoscenza sempre più profonda del mistero della Trinità che ci ha rivelato il suo volto di amore in Cristo Gesù crocifisso e risorto.

Prego perché la parrocchia di san Martino in Lambrate possa essere la grande famiglia dei discepoli di Gesù, una famiglia capace di testimoniare al mondo di oggi la presenza misericordiosa e salvatrice di Dio nella quotidianità e ti auguro la consolazione dello Spirito santo.

Unito nella fede e nella gioia del Vangelo ti benedico con affetto insieme a tutta la comunità

*Tuo, nel Signore
+ Carlo Maria Card. Martini*

Reverendo Signore
don ELIA MANDELLI
Parrocchia San Martino in Lambrate
Via Saccardo, 33
20134 MILANO

¹²Lettera del cardinale Carlo Maria Martini a Don Elia Mandelli in occasione del XXV anniversario del suo insediamento nella parrocchia di San Martino a Lambrate

*L'esperienza delle donne del gruppo Caritas*¹³

Venticinque anni fa' un giovane Sacerdote entrava nella nostra Parrocchia come Parroco.

Il Suo ministero pastorale in questi anni è costituito da tre elementi importanti: apertura, sensibilità e spiritualità. La Caritas da Lui voluta, partecipa con gioia a questo rinnovato evento ed è felice in questa occasione di esternare il Suo operato.

Era il 1978 e non sapevamo ancora che una nuova realtà parrocchiale stava per nascere.

Il nostro Parroco, Don Elia, a noi piace chiamarlo così, rivolgeva un appello alla Comunità per renderla più credibile e riconoscibile nella sensibilizzazione mediante l'inserimento della Caritas nella nostra parrocchia.

Ricordiamo quella Domenica, come dimenticarla se lo Spirito del Signore entrava nei nostri cuori e faceva sì che rispondessimo alla Sua chiamata impegnandoci a partire dagli ultimi "per servire tutti"

Dopo aver partecipato ad una scuola decanale Caritas, un gruppo di persone giovani e adulte con il sostegno della Fede si impegnava volontariamente al servizio per i bisogni della comunità con ampi orizzonti verso altre realtà.

Insieme con Don Elia, Presidente della Caritas, si svolgeva un'azione capillare per mettere in evidenza situazioni di maggior urgenza del quartiere che negli anni 1979/1983 furono l'accoglienza e l'assistenza degli anziani. Per loro si organizzarono, pellegrinaggi, incontri gioiosi, tombolate e visite domiciliari.

I bisogni per altre realtà vennero affrontati con tanta buona volontà e sensibilità, per l'ANFASS, contributi

lega dei tumori dei bambini, lebbrosi, e altro... aiuti che furono realizzati con sottoscrizioni a premi, tombolate, mercatino di Natale e autotassazioni.

Mancava però una sede per i ritrovi e per i coordinamenti di varie iniziative. Con la partenza delle Suore Minime Francescane del Sacro Cuore per ordine superiore, Don Elia, con una decisione sofferta ma aperta, mise a disposizione della Caritas i cinque locali parrocchiali di Via Conte Rosso rimasti liberi.

Ora il Centro parrocchiale, è un ambiente aperto a tutti, ritrovo per anziani, ginnastica per adulti, aiuto agli extracomunitari e non, ascolto, preghiera, unione con la Caritas decanale e anche vita spirituale che deve essere al centro della Carità. Si svolgono anche iniziative quali: raccolta contributi per nuove chiese, aiuti per la Croazia, sottoscrizioni a premi per le opere parrocchiali, giornata degli ammalati, anniversari matrimoni, festa delle mamme, pellegrinaggi. Oggi, vorremmo far nostro l'appello di Don Elia: "Una Caritas più giovane, più generosa, più funzionale che collabori con gli altri gruppi della Comunità per renderla maggiormente costruttiva".

Ci proveremo Don Elia, siamo con Lei, vogliamo che la Caritas che Lei vuole, viva sempre più di Fede concreta, capace di interpretare e affrontare i problemi di oggi nella missionarietà verso tutti i fratelli senza distinzione di cultura e di razze perché, davanti a Dio, l'Uomo vale semplicemente in quanto Uomo.

Un grazie dalla Caritas, al Suo Parroco Don Elia!!

¹³ Tratto da "Don Elia - 25 anni a Lambrate", Milano, Febbraio 1992



Gita in montagna del Circolo ACLI Lambrate



Festa per i 50 anni del Circolo ACLI Lambrate



S. Messa in occasione di una Festacli

25 anni con un Amico¹⁴

"Se non ci fossero state le ACLI si sarebbe dovuto inventarle". Questa frase da sola basterebbe per interpretare il rapporto tra Don Elia e il nostro Circolo; una frase ricorrente nei discorsi di Don Elia tra la gente che sta a significare l'importanza che ha sempre dato a questa nostra realtà.

Il suo rapporto privilegiato con i lavoratori, con il mondo del lavoro e con la gente che dopo una vita di sacrifici cerca di godersi la pensione, è frutto di una cultura della "Solidarietà" che in lui è radicata e che ha trovato nelle ACLI l'ambiente nel quale potersi manifestare.

Da 25 anni a Lambrate e da 25 ancorato al Circolo ACLI non come semplice "visitatore" ma come socio effettivo e come dirigente "aggiunto".

Dirigente aggiunto perché pur non ricoprendo ruoli decisionali all'interno del Circolo ha sempre partecipato, portando il proprio contributo attivo, alle scelte del Consiglio.

Rispettoso e attento alla gestione democratica delle ACLI non ha mai imposto dictat o ultimatum sulle scelte da noi operate; sono certo che per alcune scelte da noi fatte in questi 25 anni ha anche sofferto e conoscendolo anche pregato e proprio per questo la mia stima e amicizia nei suoi confronti si è sempre più rafforzata.

Penso che ciascuno di noi che crede le ACLI movimento di frontiera, a cavallo cioè tra due mondi che sono stati spesso in lotta fra loro: il mondo del lavoro, Movimento dei Lavoratori e la Chiesa, le sofferenze e le gioie costituiscono linfa vitale e per questo valga la pena di lottare e di sorridere.

In poche righe è impossibile condensare quanto Don Elia abbia fatto per le ACLI e con le ACLI in 25 anni; di sicuro penso che ciascuno di noi abbia colto dalla sua carica di umanità e dalla sua umiltà che nella vita la felicità la si può incontrare quotidianamente lavorando tra la gente, con la gente e per la gente.

È questo, un messaggio forte che ci viene dal suo comportamento quotidiano e dagli indimenticabili incontri annuali programmatici e di studio (Motta - Rhêmes Notre-Dame - Levanto - Chiaravalle - Viboldone, ecc.) ai quali noi del Circolo ACLI attribuiamo importanza vitale e ai quali, per gli anni futuri, non rinunceremo alla provvidenziale presenza dell'amico Don Elia.

Con l'augurio che anche noi delle ACLI, in questi 25 anni, possiamo essere stati per Don Elia motivo di arricchimento per la sua missione evangelica, lo invitiamo a continuare a camminare insieme a noi.

GRAZIE!

Vincenzo Casati

¹⁴Tratto da "Don Elia - 25 anni a Lambrate", Milano, Febbraio 1992

Il ricordo di Monsignor Erminio De Scalzi¹⁵

È con commozione che prendo la parola per rivolgere l'ultimo saluto a Don Elia Mandelli e per esprimere il cordoglio dell'intera diocesi a questa comunità, a Don Luigi e a don Claudio, alle sorelle e ai nipoti. Lo faccio come Vicario Episcopale per la città di Milano, ma anche come suo successore nel tempo a S. Maria del Suffragio, dove Don Elia è stato vicario parrocchiale, ancora molto ricordato oggi. Parlare di Don Elia - nella chiesa di S. Martino in Lambrate, alla sua gente che lo ama e lo venera come "un santo uomo di Dio" - è per tutti noi evocare la sua lunga storia di fedeltà al Signore e a questa comunità, servita per ben 33 anni (una vita!) come parroco e tre come residente in aiuto al nuovo parroco.

Questo congedo è anzitutto una occasione per professare la nostra fede. Siamo qui per dire la nostra certezza di vivere oltre il tempo. Siamo qui per dire la nostra certezza che don Elia, terminata la sua giornata terrena, vive ormai nel giorno che non conosce tramonto. Oggi non è solo giorno di rimpianto di una persona cara, ma è consapevolezza di un legame che sopravvive oltre la morte, nell'attesa dell'incontro definitivo, ultimo, felice con Dio, e quindi con Don Elia e con i nostri cari, nel giorno eterno su cui non scenderà mai tenebra, nel quale non ci sarà notte, né separazione ma solo gioia e pace. Una presenza infinitamente dolce e rassicurante è quella di Dio che accoglierà ciascuno di noi, che ha già accolto Don Elia - per una vita che noi chiamiamo eterna: - non consegniamo al nulla il nostro fratello, ma lo affidiamo alle mani e al cuore di Dio. Questa è la nostra speranza, questa è la nostra certezza. Pensando a Don Elia - mi pare - che si possano applicare

a lui le parole di Gesù, riportate nella prima lettura: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve". Un servizio umile, disinteressato, nascosto e totalmente dedito alla causa del vangelo ha sempre contraddistinto il ministero di Don Elia. Chi lo ascoltava, ascoltando le sue parole e osservando la sua esistenza, poteva intuire che Don Elia era "un vero credente". Non era uomo di tante parole, ma quando parlava - a volte sussurrando - ti parlava di Dio e le sue parole, peraltro molto semplici, ti scendevano in cuore. In questi ultimi anni, poi, in cui aveva lasciato la diretta responsabilità del ministero pastorale, noi tutti abbiamo potuto contare sulla intercessione della sua prolungata preghiera, sul ministero del perdono largamente donato attraverso una bontà che era riflesso della sconfinata misericordia di Dio. Ne è testimone il suo confessionale, dove dimorava a lungo e più ancora le tante persone che custodiscono i suoi consigli spirituali.

Don Elia è stato un prete che ha vissuto la povertà come esigenza evangelica ineludibile per il suo ministero. Essenziale, senza nulla cedere all'apparire, al tenere per sé, ma tutto donando per la sua chiesa e la sua carità. Ha scritto nel suo testamento spirituale: "Sono nato in una famiglia povera, di umili operai, e di questo sono grato al Signore".

Infine, don Elia lo ricordiamo come "un buon pastore", un padre di famiglia che ha amato tutti i suoi figli, lontani e vicini, tutti, con la stessa premura e lo stesso affetto. E da essi è stato profondamente ri-amato. La verità di questo affetto per lui è la vostra presenza. Signore, ti affidiamo il nostro fratello don Elia. Noi preghiamo per lui, perché viva nella tua pace; tu ascoltalò quando ti pregherà per noi.

¹⁵ Il commiato alle esequie di Don Elia di Monsignor Erminio De Scalzi, Vescovo ausiliare di Milano - Vicario della Città

Domanda alle autorità cittadine per la dedica del giardino pubblico di via Conte Rosso a Don Elia Mandelli

**CIRCOLO ACLI LAMBRATE**
Via Conte Rosso n.5 20134 Milano
tel/fax 022157295 - email: acil.lambrate@libero.it


COMUNE DI MILANO
8 ZONA 3
PG 0820365019
CIRCOLO ACLI LAMBRATE
DM 199/122/16 12/16/44
(S) S-SUPPORTO/ACL. CRGA
18/11/2010

Milano 11 Novembre 2016

US97 955.888
CORR. 6 GEN. 2016
SD

Spett. Consiglio di Municipio 3

All'at.ne del Presidente di Commissione **Dario Monzio Compagnoni**

Oggetto: intitolazione del "giardino giochi" di Via Conte Rosso a **Don Elia Mandelli**

Con la presente siamo a chiedervi la possibilità di intitolare il "giardino giochi" di Via Conte Rosso A Don Elia Mandelli per 33 anni Parroco della comunità di San Martino a Lambrate. (dal 1967 al 2000).

Nel documento allegato vengono evidenziate alcune caratteristiche di Don Elia; una persona schiva, essenziale nelle parole, tirata nei panni ma estremamente concreta e mai svara nel donare, nell'ascoltare, nel dare una mano senza riserve.
Per questo molto amata da tutti i "Lambrateesi", ha lasciato un segno indelebile in tutta la Comunità.

In attesa di riscontro, confidando sulla possibilità di esito positivo cordialmente salutiamo

Consiglio di presidenza
CIRCOLO ACLI LAMBRATE

- BRAMBILLA ANNA
- BULLA VINCENZO
- CASATI VINCENZO
- GRANDE VINCENZO
- PORRI CARMELA
- ONOFRIO FRANCO
- RISTELLI ROBERTO
- CINQUANTA ENRICO
- LABELLARTI LUCIA
- PISTA PINO
- BERTAMAURI GIOVANNI
- ARDUINI MATILDE
- GIORGI GRAZIELLA
- LIVIO CAIOTTO
- LOCATELLI SILVANO
- RIDOLFINI ROBERTO
- SANDRINI MATTEO
- PAPANI MATURO
- BONFANTI GIUSEPPE

COMUNE DI MILANO
CONSIGLIO DI MUNICIPIO N 3
Allegato alla deliberazione
n. 28 del 24/11/2016
IL DIRETTORE DEL SETTORE

Don Elia Mandelli

Nato a Milano il 23 novembre 1924 - deceduto a Lambrate il 10 Settembre 2003

Parroco della comunità di San Martino a Lambrate dal 1967 al 2000, fin dagli esordi del suo Impegno ecclesiale ha improntato il suo apostolato a criteri di apertura, sensibilità e spiritualità.

Coerente con il suo approccio derivato dall'esistenzialismo di matrice cristiana Don Elia ha individuato nell'Impegno la chiave per dare un significativo glorio alla vita e strumento essenziale per vincere lo sconforto e le difficoltà dell'esistenza.

Sintomatico a questo proposito è il suo intervento durante i festeggiamenti per il 25° anniversario di attività alla parrocchia di San Martino. In quell'occasione Don Elia mise in evidenza il significato della duplice speranza cristiana come fondamento dell'impegno sociale: "...la sola speranza dell'altra vita potrebbe essere motivo di disimpegno, la sola speranza di questo mondo un'utopia irraggiungibile, ma la speranza di migliorare il più possibile questo mondo perché si realizzi nella pienezza nell'aldilà è un motivo valido per il nostro impegno".

Coerentemente con i valori evangelici ha sempre posto al centro della propria azione un'elevata capacità di ascolto dei bisogni degli abitanti del quartiere senza alcuna distinzione fra credenti e non credenti, con l'obiettivo costante di sviluppare il dialogo tra tutti e di vincere, come lui stesso affermava: "...la solitudine malattia del nostro tempo".

Ben nota, a chi l'ha conosciuto in prima persona, la sua attenzione alle esigenze degli "ultimi". Era prassi quotidiana per lui la visita ai più bisognosi così come la solidarietà concreta alle maestranze impegnate negli aspri conflitti sociali che caratterizzavano la Lambrate operaia di quegli anni. In quelle occasioni non faceva mai mancare il suo apporto nel rasserenare gli animi, grazie alla sua moderazione e alla elevata capacità di mediazione.

Esemplare poi il suo impegno nell'affrontare i problemi dell'immigrazione. In un momento di particolare criticità abitativa non esitò a mettere a disposizione, come rifugio temporaneo, i locali del cinema parrocchiale vincendo le perplessità degli stessi parrocchiani. Tale gesto clamoroso ottenne il risultato di porre il problema all'attenzione del media favorendo, allo stesso tempo, l'intervento della pubblica amministrazione per la risoluzione del caso.

In un momento di profonda trasformazione del nostro tessuto sociale, alle prese con una crisi economica strutturale che impone un cambiamento degli stili di vita, risultato di grande attualità il messaggio e l'impegno di Don Elia. Per mantenere vivo il suo ricordo e a titolo di ringraziamento per il suo impegno al servizio della comunità lambrateese si ritiene opportuno dedicare il parco giochi di via Conte Rosso alla sua memoria.

Delibera del Consiglio di Municipio 3

MUNICIPIO 3
Milano
Comune di Milano
Commissione Territorio
e Affari Istituzionali

COMUNE DI MILANO
CONSIGLIO DI MUNICIPIO N 3
Allegato alla deliberazione

n. 29 del 24/11/2016

IL DIRETTORE DEL SETTORE

Consiglio di Municipio 3 Proposta di deliberazione

OGGETTO:

Richiesta intitolazione giardini di via Conte Rosso a Don Elia Mandelli

Il consiglio di presidenza del Circolo Acli di Lambrate, con lettera indirizzata al Presidente della Commissione "Territorio e Affari Istituzionali", ha richiesto la possibilità di intitolare i giardinetti di via Conte Rosso a Don Elia Mandelli, Parroco della Comunità di San Martino in Lambrate per 33 anni, dal 1967 al 2000.

Durante la seduta della Commissione "Territorio e Affari Istituzionali" del Municipio 3 tenutasi il giorno 18/11/2016, è stata raccontata la figura di Don Elia Mandelli, definita "una persona schiva, essenziale nelle parole, timida nei porsì ma estremamente concreta e mai avara nel donare, nell'ascoltare, nel dare una mano senza riserve".

Sono inoltre state illustrate le motivazioni alla base della richiesta di intitolazione dei giardini di via Conte Rosso e riportate nella lettera di presentazione di Don Elia Mandelli, allegata al presente documento e parte integrante dello stesso.

Considerato che la commissione "Territorio e Affari Istituzionali" riunitasi in data 18.11.2016 ha approvato a maggioranza la proposta in oggetto, accogliendo le motivazioni presentate e ritenendo adatto il giardinetto di via Conte Rosso a ricordare la figura di Don Elia Mandelli perchè luogo centrale di incontro e socialità della Comunità che ha visto Don Elia Parroco per 33 anni;

in accoglimento della richiesta presentata;

IL CONSIGLIO DI MUNICIPIO 3

propone l'intitolazione dei giardini di via Conte Rosso a Don Elia Mandelli, Parroco della Comunità di San Martino in Lambrate dal 1967 al 2000.

Estratto della delibera della Giunta Comunale di Milano

15/35



Comune di
MILANO

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N. 583 DEL 07/04/2017

SETT. AREA VALORIZZAZIONE PATRIMONIO ARTISTICO E SICUREZZA

Numero proposta: 335

OGGETTO: Toponomastica cittadina: intitolazione di un nuovo largo, di un nuovo giardino e di due prolungamenti di via.

L'Anno duemiladiciassette, il giorno sette, del mese di aprile, alle ore 10.15, nella sala giunta del palazzo municipale si è riunita la Giunta Comunale.

Si dà atto che risultano presenti i seguenti n. 10 amministratori in carica:

NOMINATIVO	CARICA	PRESENTE
SALA GIUSEPPE	SINDACO	SI
SCAVUZZO ANNA	VICE SINDACO	SI
COCCO ROBERTA	ASSESSORE	SI
DEL CORNO FILIPPO	ASSESSORE	SI
RAFFAELE	ASSESSORE	SI
GRANELLI MARCO	ASSESSORE	SI
GUAINERI ROBERTA	ASSESSORE	NO
LIPPARINI LORENZO	ASSESSORE	SI

MAJORINO PIERFRANCESCO	ASSESSORE	SI
MARAN PIERFRANCESCO	ASSESSORE	NO
RABAIOTTI GABRIELE	ASSESSORE	SI
ROZZA MARIA CARMELA	ASSESSORE	NO
TAJANI CRISTINA	ASSESSORE	SI
TASCA ROBERTO	ASSESSORE	SI

Assume la presidenza il Sindaco SALA Giuseppe
Partecipa il Segretario Generale DALL'ACQUA Fabrizio
E' altresì presente: Direttore Generale Caporello Arabella - Vice Segretario Generale Vicario ZACCARIA Mariangela

OGGETTO

Toponomastica cittadina: intitolazione di un nuovo largo, di un nuovo giardino e di due prolungamenti di via.

PREMESSO CHE:

- il Municipio 3, con deliberazione n° 29 del 24/11/2016, ha approvato la proposta d'intitolazione dei giardini di Via Conte Rosso a Don Elia Mandelli, parroco per 33 anni della Comunità di S. Martino in Lambrate;

CONSIDERATO CHE

- Don Elia Mandelli è nato a Milano nel novembre del 1934 e deceduto a Lambrate nel settembre del 2003. Parroco della Comunità di S. Martino a Lambrate dal 1967 al 2000, si è adoperato nell'affrontare i problemi degli indigenti e degli immigrati del quartiere; ha offerto a quest'ultimi il suo prezioso aiuto materiale e spirituale, grazie alla sua moderazione e all'elevata capacità di mediazione, senza fare alcuna distinzione fra credenti e non credenti.

DATO, ATTO CHE

- la Direzione Urbanistica, Unità Manutenzione del Verde, con e.mail del 04.01.2017, ha comunicato il nulla osta per l'intitolazione del giardino posto in Via Conte Rosso da intitolare a Don Elia Mandelli, conservata agli atti della già citata Area;
- durante l'istruttoria tecnica, è stata individuata la seguente declaratoria:
 - NOME: DON ELIA MANDELLI
 - NASCITA/MORTE: 1924/2003
 - DECLARATORIA: Parroco della Comunità di S. Martino a Lambrate
Coerenze: giardino di Via Conte Rosso.

DELIBERA

1. di approvare, per le motivazioni espresse nelle premesse e nella relazione del Direttore dell'Area Valorizzazione Patrimonio Artistico e Sicurezza, parte integrante del presente provvedimento, le seguenti intitolazioni:
 - "Largo Redaelli", il largo posto alla confluenza tra Via Rogoredo e Via Orwell;
 - il prolungamento di Via Val Bavona fino alla confluenza con Via Bisceglie;
 - il prolungamento di Via Caduti in Missione di Pace fino alla confluenza con Via Raffaele Rubattino;
 - a Don Elia Mandelli il giardino di Via Conte Rosso;
2. di dare mandato all'Area Valorizzazione Patrimonio Artistico e Sicurezza di chiedere la relativa autorizzazione prefettizia, ai sensi degli artt. 1 e 2 della Legge n. 1188 del 23/06/1927.

Firmato digitalmente da DEL CORNO FILIPPO RAFFAELE, Maggiore Anna Maria, PARISE STEFANO

Bibliografia e Sitografia

AA.VV. "Don Elia, 25 anni di Lambrate", Milano 1992

Archivio on line del quotidiano "La Repubblica"

<http://ricerca.repubblica.it/>

Archivio on line del quotidiano "Il Corriere della Sera"

<http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>

Circolo ACLI Lambrate: Intervista a Dante Raina, uno dei fondatori del circolo nel 1948

http://www.circoloaccli-lambrate.it/index.php?option=com_content&view=article&id=66&Itemid=208

Daniele Oppi è l'ideatore del marchio "Lambretta"

<http://curiosando708090.altervista.org/lambretta-19471972-italia/>

Ermanno Olmi "Milano '83" (parte I e II)

https://www.youtube.com/watch?v=_dHcNskVnqE

<https://www.youtube.com/watch?v=xEYwHLokqpg>

Ermanno Olmi: la mia Milano vera censurata dalla nomenclatura socialista

<https://www.youtube.com/watch?v=QfOgAgiWFvc>

Intervista al sociologo Sergio De la Pierre sul giornale online Z3XMI, 8.2.2017

http://www.z3xmi.it/pagina.phtml?id_articolo=10713-Lambrate,-un-quartiere-tra-storia-e-futuro.html

Foto tratte da:

"Don Elia - 25 anni a Lambrate", Milano, Febbraio 1992

Archivio fotografico Circolo ACLI Lambrate

con il patrocinio



Milano



Comune
di Milano



Circolo ACLI Lambrate ASD

Via Conte Rosso 5 - 20134 Milano - tel/fax 022157295
acli.lambrate@libero.it - www.circoloaccli-lambrate.it